

CONTRADA CARACAS

CONTRADA CARACAS



Antonio De Simone

CONTRADA CARACAS *di Antonio De Simone*
CONTRADA CARACAS by Antonio De Simone



FIAT Case Sud Project. Guglionesi house complex, 1975-1978

Il piscello perde sangue. La striscia sulla sua maglietta bianca spicca come succo di ciliegie sopra un manto di neve fresca.

Mi guardo attorno.

I ponteggiatori trafficano con dei tubi Innocenti all'ombra di un fabbricato. Su una putrella, accanto a una fila di bottiglie di vetro, una radio portatile trasmette un pezzo che ultimamente sta andando forte. Qualcuno ne accenna il motivo, inventandosi le parole.

Clangore di ferro, risate sguaiate.

Nessuno sembra accorgersi del ragazzo che sanguina a fontana e barcolla come un tappo di sughero in balia delle onde.

Mi precipito a soccorrerlo.

Non so da dove cominciare, scuoterlo per le braccia è il meglio che riesco a fare.

«Oh, ma che hai combinato?»

Il guazzabuglio delle voci si affievolisce. Sui caseggiati grezzi cala un silenzio denso.

Il piscello ha il naso ridotto male, un labbro spaccato. Gli occhi sono socchiusi, il loro azzurro è quasi impercettibile.

«Va tutto... – storce un angolo della bocca nello sforzo di sorridere –...grave, non sembra...»

Poi perde conoscenza.

*

The kid is bleeding. The streak of blood on his white T-shirt stands out like cherry juice on fresh snow. I look around.

The scaffolders are busy manoeuvring some tubes in the shade of a building. On a girder, next to a row of glass bottles, a portable radio is blasting out a track that's been everywhere lately. Someone tries to sing along, making up the words.

Clanging metal, coarse laughter.

No one seems to notice the boy with blood pouring from his face, swaying like a cork at the mercy of the waves.

I rush over to help him.

I don't even know where to start, grabbing him by the arms and shaking him is the best I can do.

«What the hell happened to you?»

The jumble of voices fades. A thick silence settles over the stark concrete blocks.

The kid's nose is a mess, his lip split. His eyes are half-closed, their blue barely visible.

«It's all...» he twists a corner of his mouth in an effort to smile, «...it's not that bad, I don't think...»

Then he passes out.

*

La porta del monoblocco B7 emette un lieve cigolio.
Mi affaccio. L'aria è viziata, sa di compensato e ruggine.
Su una parete di lamiera corre una gigantesca planimetria del progetto dei complessi residenziali.
Dalle veneziane filtra una luce fumosa, livida. Negli spazi vuoti tra le lamelle si intravedono basse nuvole nere in lontananza e uno scorcio di cantiere.
Sparpagliate sul pavimento una confezione aperta di garze, una boccetta di mercurocromo e una brandina di emergenza.
Seduto sopra la brandina, il pisciello armeggia con una busta di ghiaccio istantaneo. Il naso per fortuna ha smesso di sanguinare, la ferita alla bocca non sembra profonda.
Un refolo di vento si insinua dalla porta aperta e gli strappa un brivido.
«Quindi sei vivo.»
«Pare di sì. Che è successo?»
«Sei crollato come un sacco vuoto e hai dormito...» – do un'occhiata all'orologio al polso – «...quasi tre ore.»
Il pisciello sbarra gli occhi come un animale che inchioda davanti ai fari di un'auto. Io me la rido e mi accendo una sigaretta nel vano della porta.
«Ti trovo bene tutto sommato.»
«Ma sì» – mi risponde con un'alzata di spalle – «a posto.»
«Ah, quasi mi dimenticavo. Toh, cambiati.»

*The door to Unit B7 gently creaks.
I peer inside. The air is stale; it smells of plywood and rust.
A huge site plan of the housing complex runs along one of the sheet-metal walls.
A grey, murky light filters through the blinds. Between the slats, low black clouds hang in the distance, with a glimpse of the site beyond.
An open pack of gauze and a bottle of antiseptic lie on the floor next to a camp bed.
The kid is sitting on it, fiddling with an instant ice pack. Thankfully, the bleeding's stopped, and the cut in his lip doesn't look deep.
A draught slips in through the open door and makes him shiver.
«So, you're alive then»
«Looks like it. What happened?»
«You went down like a sack of potatoes and then slept...» – I check my watch – «...for nearly three hours.»
The boy's eyes widen like an animal caught in headlights. Standing in the doorway, I chuckle and light a cigarette.
«All things considered, you don't look too bad.»
«Yeah,» he shrugs. «I'm fine.»
«Ah, I almost forgot. Here, get changed.»*

Gli lancio una giacca di tuta pulita, lui scatta in piedi e la raccoglie al volo. Si sfilava la maglietta imbrattata, facendo attenzione a non pregiudicare il tampone che l'addetto al primo soccorso gli ha praticato nella narice destra.

«Si può sapere che diamine ti è successo? Hai fatto a pugni?»

Il pischello indossa a fatica il cambio, tracanna acqua da una bottiglia.

«Una specie.»

Poi non aggiunge altro.

«Ho capito.»

Getto il mozzicone con un sospiro e mi avvio, lasciandomi alle spalle l'infermeria di fortuna.

Il ragazzo in poco tempo è già al mio fianco, sul selciato scivoloso di fango.

Un recente rovescio ha trasformato la contrada in un pantano, una fanghiglia grigiastra riveste il suolo come una seconda pelle.

Le orme dei nostri scarponi da lavoro si confondono con decine di altre impronte, solchi di ruote, scie di carriole.

Ci addentriamo tra gli scheletri degli edifici. In sottofondo il vociare di una squadra di manovali, il rombo cadenzato delle betoniere.

«Il capo sarà incazzato nero, immagino.»

«Immagini bene» – confermo – «ma è tutto sotto controllo. Ci ho pensato io.»

I toss him a clean tracksuit jacket; he springs to his feet and catches it. He pulls off the bloody T-shirt, careful not to disturb the packing the first aider stuffed into his right nostril.

«So, what the hell happened to you? Got into a fight?»

He struggles into the jacket, then gulps down some water from a bottle.

«Something like that.»

He says no more.

«Fine.»

I flick away the cigarette butt with a sigh and head off, leaving the makeshift infirmary behind.

In the blink of an eye, he's alongside me again, walking over the slick, muddy ground.

A recent downpour has turned the whole place into a swamp, grey sludge coating everything like a second skin.

Our boot prints blend into dozens of other marks, tyre tracks, wheelbarrow trails and the like.

We move among the skeletons of unfinished buildings. In the background: brickies are shouting over the steady rumble of cement mixers.

«The boss must be furious, I guess.»

«You guess right,» I say. «But don't worry. It's sorted.»

Il ragazzo aggrotta la fronte.

Mi appoggio ad un'impalcatura, do un'occhiata in giro. Il capoarea non è in zona.

«Quella» – allungo un indice verso la sua faccia – «è stata opera degli zingari.»

«I giostrai?»

«Precisamente.»

«E lui... insomma, se l'è bevuta?»

Noto un carrello elevatore in avvicinamento.

«Giudica tu stesso.»

Con due dita in bocca, fischio per richiamare l'attenzione del carrellista, che fa manovra, si avvicina e si protende dalla cabina.

«Senti un po'» – gli faccio – «com'era la storia degli zingari? Racconta un po' allo sbarbatello.»

«Com'era, dici?» – sghignazza quello, poi si rivolge al ragazzo – «Gli zingari ti hanno pestato perché non gli va proprio giù che li abbiamo fatti smammare. Contrada Caracas era la loro terra da anni, noi gliel'abbiamo fregata e blablablà. Abbiamo abboccato tutti, Hollywood è un fenomeno a spararle grosse.»

Tira su col naso e sputa un grumo di catarro, poi si gira nella mia direzione.

«Che fessi quelli di Cinecittà a non chiamarti più. Sempre detto che la gente dello spettacolo non capisce un cazzo.»

*

The boy frowns.

I lean against some scaffolding and glance around. The site manager's nowhere to be seen.

«That» – I point at his face – «was down to the gypsies.»

«The fairground lot?»

«Yeah.»

«And did he... did he buy it?»

I spot a forklift coming our way.

«Decide for yourself.»

I whistle through my fingers to get the driver's attention. He manoeuvres over, draws closer, and leans out of the cab.

«Oi...» I say to him, «what was that story about the gypsies? Go on, tell the kid.»

«What happened, you mean?» – he snorts, then turns to the boy – «The gypsies gave you a kicking because they're still sore about the fact we kicked them out. Contrada Caracas was their turf for years, then we nicked it, blah blah blah. We all lapped it up, Hollywood here's a genius at spinning a yarn.»

He sniffs, spits out a lump of phlegm, then looks back at me.

«Bloody idiots over at Cinecittà for not calling you anymore. I've always said that those show business types haven't got a fucking clue.»

*

Si è fatta sera.

Una nebbia fine aleggia come vapore. Foglie secche mulinano sotto il soffio della brezza autunnale. I comprensori sono raggomitolati dentro un placido dormiveglia. Uno strano torpore sigilla e lascia fuori i rumori accumulati durante il giorno. Il fracasso dei martelli, il calcestruzzo rimescolato nelle betoniere, il ronzio delle seghe circolari.

Solo il verso di una civetta spezza il silenzio del cantiere semideserto.

Capovolgo un secchio tutto chiazzato di bianco, lo uso come sgabello e controllo l'ora. Il tizio che viene a fare la ronda di notte dovrebbe essere qui a momenti.

I LED dei faretti tratteggiano in chiaroscuri le facciate dei caseggiati. Tra uno stabile e l'altro si stagliano lame di cielo color cenere.

Fumo una sigaretta fino a quando il mozzicone si riduce ad una punta accesa.

«Fa freschetto, eh?»

Quasi sobbalzo, gli ultimi residui di brace morente si sfracellano sui calzoncini. Lascio cadere il mozzicone, che sfrigola nel fango.

«E tu che ci fai ancora qua? Per poco non mi fai venire un accidente.»

Il pisciello libera le mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni, preleva un altro secchio da sotto un cumulo di teli di plastica e si siede accanto a me.

Il labbro si è sgonfiato. Noto che si è sbarazzato anche del tampone e che il sangue nel naso si è rattappito fino a diventare un piccolo coagulo.

«Non ti ho ancora ringraziato. Per oggi. Se non c'eri tu, il capo mi faceva la pelle.»

Evening falls.

A thin mist hangs in the air like vapour. Dry leaves swirl in the autumn breeze.

The housing blocks lie curled in a quiet half-sleep. A strange torpor closes in, muting the noise that built up during the day: the clatter of hammers, the churn of concrete mixers, the whine of circular saws. Only the hoot of an owl breaks the silence of the half-deserted site.

I turn over a paint-splattered bucket, sit myself down, and check the time. The nightwatchman bloke should be here any minute.

The LED floodlights cast the building façades in a chiaroscuro of light and shadow. Between the buildings, slashes of ash-coloured sky cut through.

I smoke a cigarette down to its glowing stub.

«Bit chilly, isn't it?»

I almost jump out of my skin, the last embers of dying ash spill onto my trousers. I drop the butt; it hisses in the mud.

«What are you still doing here? You nearly gave me a heart attack.»

The kid pulls his hands out of his pockets, drags another bucket from under a pile of plastic sheeting, and sits beside me.

The swelling on his lip has gone down. The packing's gone too; the blood in his nose has dried to a small clot.

«I haven't thanked you yet. For today. If you hadn't been there, the boss would've killed me.»

«Esagerato.»

«Lo sapete tutti cosa pensa di me. Che non ho esperienza e tutte quelle menate lì. Aspetta solo un pretesto per mandarmi a casa. E non me lo posso permettere».

Restiamo in silenzio a contemplare il grigio dei palazzi schierati di fronte a noi.

«Sul serio eri un attore?» domanda dal nulla.

«Qualche scena in un vecchio film di Visconti.»

«Chi?»

«Nessuno, lascia stare.»

«Beh, ora capisco perché tutti ti chiamano Hollywood.»

«A te non la si fa proprio, eh?»

Il ragazzo aggrotta la fronte.

«D'accordo, ma poi?»

«Poi cosa?»

«Intendo, come ci sei finito qui.»

«Mah» – tiro fuori dal taschino il pacchetto di sigarette sgualcito – «la vita trova sempre un modo per stravolgerti i piani. Comunque ne è passata di acqua sotto i ponti da allora.»

«Peccato.»

«Rimpiangere il passato non serve a nulla» – mi accendo un'altra sigaretta – «specie alla mia età.»

Il pischello si guarda intorno, emette un lungo sospiro.

«Sarà meglio andare, se no mio padre chi lo sente.»

«Don't exaggerate.»

«You all know what he thinks of me. No experience, all that rubbish. He's just waiting for an excuse to get rid of me. And I just can't afford to lose this job.»

We sit in silence, staring at the grey blocks lined up in front of us.

«Were you really an actor?» he asks out of nowhere.

«Just a few scenes in an old film by Visconti.»

«Who?»

«No one. Forget it.»

«Now I understand why everyone calls you Hollywood.»

«No flies on you, are there?»

The boy frowns.

«OK... and then what?»

«What do you mean?»

«How did you end up here?»

«Life's got a way of turning your plans upside down,» I say, pulling out my crumpled pack of cigarettes. «Anyway, it was ages ago.»

«Shame.»

«No point dwelling on the past...» I light another cigarette «...especially at my age.»

He looks around, lets out a long breath.

«I should go. My dad'll kill me if I'm late.»

Poi però resta a grattare con l'unghia una macchia di calce sul bordo del secchio, si stringe nelle spalle.

«Quando ero piccolo lo guardavo alzare muri, imbiancare, fare massetti. E mi veniva naturale pensare che un giorno lo avrei fatto anch'io. Forse mi illudevo di farlo contento. Per un po' lo è stato anche, credo. Fino a quando non si è attaccato alla bottiglia, perlomeno. Oggi stava più bevuto del solito e ha svitato il bastone della tenda del bagno.»

I nostri sguardi si incrociano tra le volute di fumo.

«Si è fatto tardi» – fa lui, mettendosi in piedi – «Rischio di perdere l'ultima corriera.»

Butto via la sigaretta e d'impulso lo stringo in un abbraccio.

Per un attimo la sua guancia liscia sfrega contro la mia, ruvida di barba di qualche giorno.

Poi il ragazzo affonda il viso nella mia spalla. Avverto un leggero tremolio, che si placa a poco a poco, fino a quando lui si ritrae.

«Ok» – distoglie lo sguardo, tossicchia – «Ci vediamo, Hollywood.»

«Ci vediamo.»

Lo seguo con lo sguardo fino a che non scompare oltre una fila di alberi spogli che costeggiano la sbarra di accesso al cantiere.

Sta calando il buio sulla contrada.

Nell'oscurità crescente torna a regnare il silenzio, interrotto di quando in quando dal canto malinconico della civetta.

Del sorvegliante del turno di notte ancora nessuna traccia.

But he doesn't move, he just scratches at a patch of dried plaster on the rim of the bucket, shoulders hunched.

«When I was a kid, I used to watch him build walls, paint, lay screed. It just felt natural for me to think that I would do the same one day. Perhaps I thought it'd make him proud. I think he was, for a while. Before he hit the bottle. Today he'd drunk even more than usual... unscrewed the bathroom curtain rod.»

Our eyes meet through the drifting smoke.

«It's late,» he says, getting to his feet. «I'm gonna miss the last bus.»

I toss my cigarette and, on impulse, pull him into a hug.

For a moment his smooth cheek brushes against mine, rough with a few days' stubble.

Then he buries his face in my shoulder. I feel a faint tremor that slowly fades, until he pulls away.

«Right,» he says, looking away, clearing his throat. «See ya, Hollywood.»

«See ya.»

I watch him go until he disappears beyond a line of bare trees by the site barrier.

Darkness settles over the Contrada.

In the growing gloom, silence returns, only broken now and then by the owl's mournful call.

Still no sign of the nightwatchman.